

Come riconoscere e combattere l'inganno degli scrupoli: le note di Sant'Ignazio di Loyola EESS [345-331]

di STANISLAW MORGALLA S.J.*

Le sei note sugli scrupoli di Sant'Ignazio di Loyola si potrebbero analizzare in diversi modi, p.e. seguendo il *Dizionario di Spiritualità Ignaziana*, secondo il quale le prime tre note sembrano una introduzione che riguarda una precisa *distinzione* tra un vero e un falso scrupolo, mentre le ultime tre propongono una *pedagogia* da adottare per ottenere dei frutti spirituali¹. Sembra essere una buona proposta, anche se un po' arbitraria, poiché ci sono alcune distinzioni molto importanti nella seconda parte, come pure i validi consigli pedagogici già presenti nella prima. Divideremo allora la nostra presentazione in queste due parti, servendoci però delle note in modo più libero: nella prima spiegheremo i concetti di base e nella seconda i principali mezzi della pedagogia. Da intermezzo *sui generis* tra queste due parti fungeranno la storia personale di Sant'Ignazio e i suoi problemi con gli scrupoli.

1. Alcune distinzioni necessarie

Le note introducono anzitutto una distinzione tra un vero e un falso scrupolo e poi tra un'anima grossolana e una delicata di cui ci occuperemo in questa prima parte.

1.1. Il vero e il falso scrupolo

La prima nota di sant'Ignazio in modo chiaro distingue lo scrupolo vero da quello falso:

* STANISLAW MORGALLA S.J., Professore presso l'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana e Direttore del Centro San Pietro Favre per i Formatori al Sacerdozio e alla Vita Consacrata, morgalla@unigre.it.

¹ Cf. M.A. RUI-WAMBA, „Escrúpulos” in: *Diccionario de espiritualidad ignaziana*, vol. 1, Bilbao-Santander 2007, 789-791.

[EESS 346] Prima nota. *Si chiama comunemente scrupolo quello che procede dal nostro giudizio e dalla nostra libertà, cioè il definire liberamente che sia peccato quello che peccato non è, come quando uno calpesta inavvertitamente una croce di paglia e crede, a suo giudizio, di avere peccato; ma questo, propriamente, è un giudizio erroneo e non uno scrupolo.²*

La logica di Sant’Ignazio sembra un po’ sconcertante, per non dire contraddittoria: la nota parte con la comune definizione di scrupolo (cioè: *definire liberamente che sia peccato quello che peccato non è*), dando perfino un ottimo esempio (*calpestare inconsapevolmente una croce di paglia*), per dire alla fine che questo non è uno scrupolo, ma un giudizio erroneo. E dopo aver detto ciò nella terza nota si torna a parlare di questa comune definizione di scrupolo come di uno scrupolo:

[EESS 348] Terza nota. *Il primo scrupolo, cioè quello della prima nota, dev’essere assolutamente respinto, perché non è altro che un errore.*

Ci si potrebbe giustamente domandare: “Questa distinzione tra vero e falso scrupolo è un aiuto o piuttosto una fonte di ulteriore confusione nella nostra prassi pastorale?”. Di solito incontrando una persona scrupolosa abbiamo a che fare con un errore di giudizio, cioè la persona riporta come peccato una cosa che peccato non è. Tuttavia non basta dirle che è in errore, perché il problema non è di tipo intellettuale, ma piuttosto emotivo. In tal senso allora Sant’Ignazio sembra avere ragione nell’affermare che un vero scrupolo non è un errore di giudizio. Anzi, pensare che sia un problema di erroneo giudizio non è semplicemente non comprendere il problema, ma fare ancora più danni. Serviamoci di un esempio concreto.

Si tratta di un maschio, di età media, che chiede la confessione. Inizia dicendo che non ha compiuto la penitenza dell’ultima confessione e poi confessa solo i peccati veniali, p.e. che è arrivato in ritardo al lavoro. La penitenza precedente consisteva nel dire un *Padre nostro*. Il confessore, sorpreso, gli chiede il motivo per il quale non riesce a fare una penitenza così semplice. Il penitente spiega che ha problemi con ogni preghiera. P.e. la mattina non arriva in tempo al lavoro perché non riesce a recitare bene la preghiera mattutina. Ha già spostato due volte l’orario, anticipando la sveglia per avere tempo sufficiente, però il tempo per la preghiera manca sempre. La sua preghiera mattutina consisteva nel dire un *Padre nostro* e un *Ave Maria*. Questo gli prendeva un’ora o, a volte, anche di più, perché ogni volta che sbagliava doveva ricominciare da capo. Doveva pregare a voce alta, inginocchiato ed essere sempre pienamente concentrato sul contenuto, pronunciandolo perfettamente.

Quello presentato è uno dei classici esempi di scrupoli che incontriamo nella prassi pastorale, tuttavia – secondo le note di Sant’Ignazio – si dovrebbe dire che non è un vero scrupolo. Secondo noi, però, non è nemmeno semplicemente un esempio di erroneo giudizio. Dietro la preoccupante sintomatologia c’è un problema serio, probabilmente anzitutto psicologico (sono visibili i sintomi del disturbo ossessivo-compulsivo

² La traduzione italiana è di Giuliano Raffo S.I.: IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, Edizioni ADP, Roma 1991.

della personalità), ma anche spirituale. Quindi forse alla distinzione proposta da Sant'Ignazio si potrebbe aggiungere l'osservazione che un erroneo giudizio (comunemente considerato come scrupolo) è solo la fase iniziale del vero scrupolo, una porta che apre un "inferno" spirituale, ma non di rado anche psicologico. Sant'Ignazio stesso lo conferma nella seconda nota.

Prima di passare al concetto di vero scrupolo conviene mettere ancora una volta in evidenza il fatto che la questione dello scrupolo (non importa se vero o falso) non si risolve con la correzione dell'errore di giudizio. Si potrebbe tentare di spiegare al sopramenzionato penitente che la sua preghiera è sempre valida anche se pronunciata solo a mente e in piedi, gli si potrebbe imporre di non confessare peccati del genere, ma l'efficacia di tale pedagogia sarebbe minima o nulla – lui, nel vedere la nostra insistenza, cercherebbe un'altra guida spirituale o un altro confessore. Se l'origine del suo problema è psichica richiederà l'intervento specialistico di uno psichiatra o di uno psicologo, se invece è spirituale sarà necessaria un'indagine più lunga. In ogni caso la questione non si risolve con la semplice correzione dell'errore di giudizio.

1.2. La natura del vero scrupolo

Nella seconda nota Sant'Ignazio spiega esplicitamente che cos'è un vero scrupolo:

[EESS 347] Seconda nota. È invece propriamente uno scrupolo e una tentazione del demonio quando, dopo aver calpestato quella croce, o dopo aver pensato o detto o fatto qualche altra cosa, mi viene dal di fuori il pensiero di aver peccato, mentre d'altra parte mi sembra di non aver peccato, e intanto in questo dubitare e non dubitare mi sento turbato.³

Il linguaggio di Sant'Ignazio è molto chiaro: paragona uno scrupolo ad una tentazione del demonio che provoca un turbamento spirituale. Questa definizione si dovrebbe porre nel contesto di tutta la visione della vita spirituale sviluppata da Sant'Ignazio, specialmente nelle regole di discernimento degli spiriti, perché solo in questo modo possiamo comprendere la profondità delle sue intuizioni e l'importanza delle note sugli scrupoli. Già le regole del discernimento degli spiriti della seconda settimana (cf. EESS 328-336) possono essere di grande aiuto per chiarire la questione trattata in precedenza, cioè la distinzione tra il vero e il falso scrupolo. P.e. la quinta regola (EESS 333), nella quale si chiede di osservare il corso dei pensieri, cioè il principio, il mezzo e la fine di essi, ci dà dei criteri chiari per smascherare l'inganno degli scrupoli, che partono sempre come un errore di giudizio e si sviluppano seguendo l'effetto palla di neve, portando cioè un crescente disastro spirituale nella vita della persona.

³ L'insistenza sul fatto che il pensiero debba venire dal di fuori della persona è un chiaro riferimento al n. 32 degli EESS: *Presuppongo che esistono in me tre tipi di pensieri, cioè uno mio proprio, che deriva unicamente dalla mia libertà e dalla mia volontà, e gli altri due che provengono dall'esterno, uno dallo spirito buono e l'altro dallo spirito cattivo.* Stiamo nel mezzo dell'antropologia ignaziana, con il particolare linguaggio sviluppato da Sant'Ignazio.

Il vero scrupolo per Sant'Ignazio è, allora, uno stato spirituale di desolazione, difficile, prolungato e ambiguo, poiché allo stesso tempo può bloccare, o portare all'approfondimento della vita spirituale della persona. Direi – come tra poco vedremo entrando nella storia personale di Ignazio – che non è un tipo particolare di desolazione, ma la desolazione per eccellenza, la desolazione delle desolazioni, che richiede un particolare intervento.

1.3. *L'anima grossolana e l'anima delicata*

La quarta nota, ancora più profondamente, ci introduce nelle regole del discernimento, poiché sottolinea un'altra distinzione importante per Sant'Ignazio – distinzione tra anima grossolana e delicata – e lo fa con il linguaggio tipico di parecchie regole sia della prima (anima grossolana) che della seconda settimana (anima delicata):

[EESS 349] Quarta nota. Il demonio osserva bene se un'anima è grossolana o delicata. Se è delicata, cerca di renderla ancor più delicata fino all'eccesso, per turbarla e confonderla maggiormente; per esempio, se vede che uno non consente né a peccato mortale né a veniale, né ad alcuna ombra di peccato volontario, allora il demonio, quando non può farlo cadere in qualche cosa che sembri peccato, cerca di fargli credere peccato quello che peccato non è, come una parola o un pensiero senza importanza. Se invece l'anima è grossolana, il demonio cerca di renderla ancor più grossolana; per esempio, se prima non faceva conto dei peccati veniali, cercherà che faccia poco conto dei mortali; e, se prima ne faceva un po' conto, cercherà che ora ne faccia molto meno o niente.

In altre parole si parla qui della questione degli scrupoli della prima e della seconda settimana, dove tuttavia la tecnica della tentazione è sempre la stessa: portare la persona ad un'esagerazione, rendere un tipo grossolano ancora più grossolano (cinico, arrogante, sarcastico...) e fare di un tipo delicato uno scrupoloso nel vero senso della parola. Ovviamente il tipo di persona grossolano non soffrirà in alcun modo di scrupoli, ma è proprio la mancanza di tale capacità ad essere per Sant'Ignazio un problema spirituale grave. Non a caso chiamiamo questi tipi grossolani “persone senza scrupoli”, per sottolineare la mancanza di coscienza morale. Come altro lato della stessa medaglia, chi è privo di scrupoli può diventare grossolano, arrogante, senza coscienza, allora deve essere aiutato dal suo direttore spirituale.

2. Gli scrupoli – una storia intima di Sant'Ignazio

Dopo aver presentato i concetti di base più importanti possiamo adesso comprenderli meglio introducendo un “caso”, una storia vera che renderà tutta la questione più esistenziale e vicina alla nostra esperienza. Il “caso” sarà preso dalla storia personale di Sant'Ignazio raccontata da lui stesso nel 1553 nella sua *Autobiografia*⁴. Introducendo la

⁴ La traduzione italiana dell'*Autobiografia* è presa dall'edizione: *Gli scritti di Ignazio di Loyola* a cura di Mario Gioia, UTET, Torino 1977.

storia di Sant'Ignazio, cercheremo di provare la tesi secondo cui non si possono capire bene le sue note sugli scrupoli senza prendere in considerazione la personalità del nostro Santo: lui stesso ha sofferto questa profonda desolazione (desolazione delle desolazioni) e ne è uscito grazie all'intervento di Dio, perciò sulla propria pelle ha sperimentato l'importanza di questo tema, la sua delicatezza e l'efficacia dei mezzi di aiuto.

2.1. Che cosa racconta l'Autobiografia?

Sant'Ignazio durante il suo soggiorno a Manresa – dal marzo 1522 al febbraio 1523 – conduce una vita fortemente spirituale e rigorosa. È proprio nel mezzo di questa esperienza che comincia a soffrire di molti scrupoli. Leggiamo nell'*Autobiografia*:

perseverava nella consuetudine di confessarsi e di comunicarsi ogni domenica. [22] Ma in questa pratica cominciò a essere tormentato da molti scrupoli. La confessione generale fatta a Montserrat era stata, certo, molto accurata, e l'aveva messa tutta per iscritto, come s'è detto. A volte però gli sembrava di aver omesso alcune colpe, e questo lo affliggeva molto. Se ne confessava, anche, eppure non rimaneva soddisfatto. Allora si mise a cercare uomini spirituali che gli suggerissero un rimedio a questi scrupoli, ma niente gli giovava. Infine, un teologo della cattedrale, predicatore in essa e uomo molto spirituale, un giorno in confessione gli consigliò di mettere per iscritto tutto ciò che riusciva a ricordare. Fece così, ma anche dopo essersi confessato in questo modo riaffioravano ogni volta scrupoli sempre più sottili, di maniera che si sentiva molto angustiato. Si rendeva conto che quegli scrupoli gli recavano grave danno e che doveva disfarsene, ma da solo non ci riusciva. Qualche volta gli sembrava che se il confessore, in nome di Gesù Cristo, gli avesse imposto di non accusare più nessuna colpa del passato, questo sarebbe stato per lui l'aiuto efficace. E desiderava che il confessore lo facesse, ma non osava suggerirglielo. [23] Fu appunto il confessore, senza bisogno di suggerimenti, che gli comandò di non accusare più alcuna colpa passata, salvo che gliene venisse un ricordo molto chiaro. Ma poiché tutte le cose che veniva ricordando per lui erano molto chiare, quel comando non gli servì a nulla, e continuava a essere tribolato.⁵

Come vediamo lo scrupolo di Sant'Ignazio è legato al dubbio sull'accuratezza della sua confessione generale: *a volte però gli sembrava di aver omesso alcune colpe*. Ignazio ripete ogni volta la confessione di questi peccati, ma non gode di alcun rilassamento, anzi, gli scrupoli si fanno ancora più sottili. Crescono la disperazione e la confusione interiore – siamo di fronte al vero scrupolo, dove *in questo dubitare e non dubitare la persona si sente turbata* (cf. EESS 347). Tale periodo di turbamento-desolazione si prolunga e porta Ignazio ad uno stato di disperazione senza precedenti, fino ad arrivare a pensieri suicidi:

“Soccorrimi tu, Signore, perché non trovo nessun aiuto negli uomini, né in altra creatura. Se solo fossi certo di poterlo trovare, nessuna fatica mi sembrerebbe troppo gravosa. Mostrami tu, Signore, dove posso trovarlo. Anche se, per averne aiuto, dovessi andar dietro al fiuto di un cane, lo farò”. [24] Spesso, travolto da questi pensieri, era assalito da violente tentazioni di

⁵ M. GIOIA (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, 669-670.

gettarsi da una grande apertura che c'era in quella camera, vicino al posto dove pregava. Ma, sapendo che è peccato uccidersi, tornava a gridare: "Signore, non farò mai cosa che ti offenda"; e, come in precedenza, insisteva nel ripetere questa preghiera.⁶

Fermiamoci un po' per capire meglio la situazione. Chi è l'Ignazio di allora? Perché non ha funzionato alcun mezzo di aiuto? Egli soffre solo una desolazione spirituale o piuttosto si tratta di un disturbo psicologico?

2.2. Chi è il Sant'Ignazio di allora?

Sicuramente l'Ignazio di allora non è un esperto di spiritualità, ma piuttosto un principiante: è ancora all'inizio del suo cammino spirituale. Sono trascorsi solamente alcuni mesi dalla sua prima conversione avvenuta durante la sua convalescenza a Loyola. Per di più possiamo notare che non sono né i primi né gli ultimi scrupoli di cui soffre e i mezzi che ha a disposizione inizialmente non sono spiritualmente di certo i più raffinati. Un eloquente esempio si ritrova nella storia dell'incontro con un moro (cf. *Autobiografia* nn. 15-16) con il quale discute la questione della virginità della Madonna. Siccome nella discussione non riesce a convincere del tutto il moro del punto di vista della fede cattolica, si sente colpevole di aver mancato rispetto al dovere di difendere l'onore della Madonna. Per far cessare il tormento dei dubbi (o scrupoli) che lo ha subito invaso dopo la discussione, lascia la decisione della vita o della morte del moro (*Gli veniva voglia di andarlo a cercare e di prenderlo [cioè: il moro] a pugnalarlo per le affermazioni che aveva fatto*)... alla mula che cavalcava⁷. In breve il Sant'Ignazio di allora è una persona in corso di conversione, un'anima non troppo delicata, ma piuttosto grossolana.

2.3. È un disturbo mentale o uno stato spirituale?

Senza dubbio gli scrupoli di Sant'Ignazio fanno pensare subito al disturbo ossessivo-compulsivo della personalità (DOC): i pensieri ossessivi di non essersi confessato bene, i crescenti rimorsi di coscienza e i rituali (cioè le ripetute confessioni) lo confermano. Però allo stesso tempo c'è una fondamentale differenza rispetto ad un vero DOC: i sintomi di ogni disturbo della personalità sono di solito *egosintonici* e *alloplastici*. Una persona con un vero DOC non si lamenta di doversi confessare, ma nella confessione vuole dire ciò che ha da dire senza essere disturbata (sintomi *egosintonici*) e al confessore spetta di rimanere zitto, ascoltare e dare l'assoluzione (sintomi *alloplastici*). Parados-

⁶ Ibid. 670-671.

⁷ Ecco la citazione esatta: *Stanco di riflettere cosa era meglio fare, senza vedere una soluzione sicura a cui attenersi, decise così: lasciare andare la mula a briglia sciolta fino al punto in cui le strade si dividevano. Poi, se la mula avesse imboccato la via del paese, avrebbe raggiunto il moro e lo avrebbe pugnalarlo; se invece avesse proseguito per la strada maestra, lo avrebbe lasciato perdere. Segui questa idea; l'abitato era distante solo trenta o quaranta passi e la strada che vi conduceva era larga e comoda; ma nostro Signore fece sì che la mula la lasciasse da parte e scegliesse la via principale.* Ibid. 666.

salmente: per un vero DOC i sintomi del disturbo sono una soluzione del problema della troppa ansia, un modo per scaricarla, forse non efficace a lungo andare, ma che porta un immediato – anche se passeggero – sollievo; altrimenti la persona incorrerebbe in un disturbo molto più grave, forse anche una psicosi. Nel caso di Sant’Ignazio si vede chiaramente che i suoi scrupoli non sono né egosintonici né alloplastici: lui veramente vuole liberarsene, vuole cambiare se stesso e vuole ricevere un aiuto.

Un’altra puntualizzazione che potrebbe gettare una luce sugli scrupoli di Sant’Ignazio sta nella distinzione tra super-ego e coscienza⁸. Meissner nel suo ampio lavoro sulla personalità del fondatore della Compagnia di Gesù dimostra con molta convinzione la terribile forza del suo super-ego (come anche i forti tratti della personalità ossessivo-compulsiva del santo fondatore)⁹. Ignazio dunque soffrirebbe non tanto di rimorsi di coscienza, ma di morsi feroci da parte di un super-ego troppo severo. In lui si sta pian piano risvegliando una coscienza cristiana, cioè la capacità di dialogare con Dio, mentre è ancora sotto l’influsso del super-ego. Ricordiamo che il super-ego è per sua natura principio di censura e controllo pre-personale: si forma molto presto nella vita, su basi irrazionali, in parte inconscie, perciò è difficile da cambiare. Mentre la coscienza è un principio dell’esercizio della libertà personale, conscia, aperta alle nuove informazioni, dialogica¹⁰.

Sant’Ignazio era un uomo di alti ideali. Ricordiamo che anche nella versione “mondana” della sua vita, in quanto cavaliere, la dama del suo cuore non era una donna qualsiasi, ma una dama proveniente da famiglia regale (cf. *Autobiografia* n. 6). Una persona con un ideale così alto facilmente è portata a vivere la stessa modalità idealistica in campo religioso: si pensi alle esagerate asceti di Sant’Ignazio che gli hanno danneggiato la salute per sempre. È un tipo competitivo che deve dimostrare di essere non solo tanto bravo quanto san Francesco o san Domenico, ma anche migliore di loro. Alla fine della vita, quando è conscio dei suoi sbagli, non manca di fare un ironico commento su questo suo esagerato modo di agire. E lo fa proprio nel racconto del tentativo finale di liberarsi dagli scrupoli: *stabili che non avrebbe né mangiato né bevuto fino a tanto che Dio non lo soccorresse o egli si sentisse ormai prossimo a mancare; perché se gli fosse accaduto di trovarsi agli estremi, al punto da soccombere se non mangiava, avrebbe chiesto del pane e l’avrebbe mangiato (come se, una volta ridotto a tal punto, uno fosse in grado di chiedere o di mangiare!)*. Dove sta l’ironia? Sant’Ignazio riconosce che poteva essere una forma di pio suicidio. Questo non è successo, perché ha obbedito al confessore, cessando questa forma di pressione su Dio¹¹.

⁸ J.W. GLASER (1971), Conscience and Superego: a key distinction. *Theological Studies* 32, 30-39.

⁹ Cf. W.W. MEISSNER (1992), *Ignatius of Loyola: The Psychology of a Saint*. Yale University Press, New Haven, 369-375.

¹⁰ Cf. J.W. GLASER (1971), Conscience and Superego: a key distinction. *Theological Studies* 32, 30-39. Oppure B. Kiely (1994), L’Atto morale nell’Enciclica *Veritatis Splendor*. In Vv.AA., *Veritatis splendor*. Atti del Convegno dei Pontifici Atenei Romani (29-30 ottobre 1993). Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 108-118.

3. La pedagogia

Passando a parlare della pedagogia ignaziana utile per vincere gli scrupoli dobbiamo prima di tutto parlare del lato positivo degli scrupoli, poi del metodo *agere contra* spiegato nella quarta e quinta nota, successivamente della maggior gloria di Dio della sesta nota, per finire con il ruolo di un direttore spirituale.

3.1. I lati positivi degli scrupoli – Terza nota

È molto interessante il fatto che Sant’Ignazio apprezzi gli scrupoli come un momento favorevole alla crescita spirituale e lo ripeta parecchie volte nelle sue note. Per la prima volta lo sentiamo nella terza nota:

[EESS 348] Terza nota. Il primo scrupolo, cioè quello della prima nota, dev’essere assolutamente respinto, perché non è altro che un errore; invece il secondo, cioè quello della seconda nota, per un po’ di tempo giova non poco a colui che fa gli esercizi spirituali; anzi purifica grandemente e rende limpida la sua anima, allontanandola molto da ogni ombra di peccato, come dice san Gregorio: “È proprio delle coscienze delicate (bonarummentium) vedere peccato dove peccato non c’è”.

Si potrebbe dire un po’ emotivamente: “Ma come?... Abbiamo appena sentito il drammatico racconto degli eventi di Manresa e adesso Sant’Ignazio dice che un’esperienza del genere *giova non poco a colui che fa gli esercizi spirituali?*” Secondo Sant’Ignazio il guadagno sta nella purificazione dell’anima – la coscienza diventa più delicata, più portata all’amore di Dio.

Che cosa ha guadagnato Sant’Ignazio? Sicuramente ha vissuto un periodo molto difficile, forse il più difficile della sua vita, perché mai prima di allora aveva avuto pensieri suicidi. Ricordiamo: anche quando è crollato tutto il suo progetto di vita per le gravi ferite riportate a Pamplona non si è perso d’animo. È accaduto invece a causa degli scrupoli, con i quali ha sperimentato i limiti della propria capacità di sopportare la sofferenza interiore – è passato per l’inferno. Certamente ha ricevuto una grazia da Dio (come sostiene, è stato liberato dagli scrupoli in modo miracoloso), però ha compreso anche l’importanza del discernimento spirituale. Così racconta il momento della liberazione dagli scrupoli:

Ma a questo punto piacque al Signore che egli si svegliasse come da un sogno. E poiché, in seguito alle illuminazioni che Dio gli aveva dato, aveva ormai qualche esperienza della diversità degli spiriti, si soffermò a considerare attraverso quali gradi intermedi era maturata questa condizione spirituale; e stabilì con grande chiarezza di non confessare più nessuna colpa passata. A partire da quel giorno egli rimase libero da quegli scrupoli, convinto che era stato nostro Signore a liberarlo per sua misericordia.¹²

¹¹ Notiamo anche un’altra ironia: colui che qualche tempo prima era pronto ad andare all’estremità della terra per conquistare il cuore di una donna, adesso è pronto a correre dietro ad un cane solo per liberarsi dagli scrupoli (cf. *Autobiografia* n. 23)!

¹² Ibid. 671.

Si svegliasse come da un sogno – questa misteriosa espressione secondo noi può essere una buona chiave di lettura per le note sugli scrupoli. Anche una persona che soffre di scrupoli (e non di un vero DOC) deve svegliarsi come da un sogno, o meglio come da un incubo, perché i veri scrupoli sono un incubo spirituale che può durare – come vediamo nel caso di Sant’Ignazio – dei mesi. Si deve svegliare da questo incubo e grazie a ciò si può sperimentare che questi possono costituire una grande lezione spirituale: quella di scoprire i propri limiti, la propria debolezza, la propria capacità di crearsi un incubo da soli, ma anzitutto i modi e le tentazioni del nostro nemico. Questo *svegliarsi come da un sogno* lo possiamo paragonare senza dubbio ad una nuova, più profonda conversione del cuore. Pur essendo una grazia speciale di Dio, non ha privato Ignazio della capacità di approfondire nei minimi particolari la strada che l’ha portato a tale disperazione. In breve, grazie a questa “desolazione delle desolazioni” Sant’Ignazio ha progredito notevolmente nella capacità di discernimento spirituale¹³. Perciò considera nelle note i veri scrupoli come una grande opportunità per lo sviluppo spirituale.

3.2. Un metodo pedagogico – Agere contra

Il principale metodo pedagogico che Sant’Ignazio contempla nella quinta nota sembra semplice, ma di fatto non lo è:

[EESS 350] Quinta nota. *Chi desidera progredire nella vita spirituale, deve sempre procedere in senso contrario al demonio; cioè, se il demonio vuole rendere la sua anima più grossolana, cerchi di renderla più delicata; così pure, se il demonio fa in modo di affinarla per condurla all'eccesso, procuri di fissarla nel giusto mezzo per essere del tutto tranquillo.*

Non si tratta di una semplice contrarietà o scontrosità: il nemico mi vuole grossolano – io al contrario – divento più delicato; il nemico mi vuole troppo delicato – io al contrario – divento più grossolano. No, lo scopo di questo agire contro non è vincere il nemico, o almeno questo non è lo scopo principale. Il nemico è stato già vinto e non da noi, ma da Gesù Cristo. Lo scopo di quell’agire contro è non deviare dalla nostra strada che è stata tracciata in modo così chiaro nel fondamento:

[EESS 23] *L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza.*

Lo scopo del nemico è vincerci, o almeno disturbarci nel nostro cammino e lui sa usare sia il bene che il male a tale scopo, sa rivestirsi perfino delle vesti dello spirito buono e fa da voce a una coscienza troppo buona. In una lettera alla sr. Teresa Rejadel San-

¹³ Per capire meglio il processo di graduale cambiamento morale ci potrebbero essere di grande aiuto le scoperte moderne sullo sviluppo morale. P.e. l’ormai classica teoria di sviluppo morale di L. Kohlberg che distingue sei diversi stadi di sviluppo e tre distinti livelli (preconvenzionale, convenzionale e postconvenzionale) dello sviluppo. La conversione di Sant’Ignazio sarebbe in tal caso un salto qualitativo da un livello inferiore ad uno superiore. Per di più la teoria di Kohlberg potrebbe fornire un linguaggio più sofisticato e preciso per tradurre i concetti di “anima grossolana” e “anima delicata”.

t'Ignazio lo spiega molto chiaramente: “*dire il vero o il falso, al nemico non interessa, a lui importa unicamente di vincerci. (...) Se il demonio mi presenta la giustizia, io vedo immediatamente la misericordia; se mi parla di misericordia, io, al contrario, ricordo la giustizia. Ecco la via da seguire per non essere turbata, perché il beffeggiatore rimanga beffato*”¹⁴.

L'agire contro con una progressiva crescita spirituale diventa sempre più sottile, delicato e raffinato. Perché? Perché le tentazioni del nemico divengono più raffinate, p.e. può presentarsi nelle vesti dell'angelo di luce. Ma proprio per questo, si può progredire sempre di più nella vita spirituale, poiché gli scrupoli saranno sempre più sottili. Si deve nello stesso momento essere semplici, ma anche intelligenti: *semplici come colombe e astuti come serpenti* (cf. Mt 10, 16).

Per rendere ancora più chiara questa pedagogia dell'*agere contra* si potrebbe guardare alle altre regole di discernimento, dove in tanti modi Ignazio mette in pratica lo stesso principio, però sempre con qualche elemento nuovo, in particolare:

- sei desolato – non perdere lo spirito, la consolazione sta arrivando! (cf. EESS 321);
- sei desolato – non cambiare niente! Stai fermo nelle buone decisioni! (cf. EESS 318);
- sei desolato e non ti va di pregare – allora prega un po' di più, sii più attento nell'esame di coscienza! (cf. EESS 319);
- sei consolato – non vantarti! Umiliati! Ricorda che arriverà la desolazione! (cf. EESS 323-324).

3.3. La maggior gloria di Dio

La sesta nota sembra essere un buon caso concreto di una tentazione molto sottile. Abbiamo cioè a che fare con un'anima delicata che il nemico vuole ingannare introducendo concetti di vana gloria che però devono essere superati chiamandoli con il giusto nome: falsa umiltà.

[EESS 351] Sesta nota. *Quando un'anima buona vuole dire o fare qualche cosa a gloria di Dio nostro Signore, nella fedeltà alla Chiesa e secondo la mente dei superiori, se gli viene dal di fuori il pensiero o la tentazione di non dire o di non fare quella cosa, con il pretesto di vanagloria o d'altro, allora deve elevare la mente al suo Creatore e Signore: se vede che quella cosa è per il suo debito servizio, o almeno non contraria, deve agire in modo diametralmente opposto a quella tentazione, come dice san Bernardo: “Non ho incominciato per te, né per te finirò”.*

Come vediamo ritornano qui sia la regola *agere contra* sia il Fondamento degli Esercizi. L'agire contro è molto più sottile, perché va contro la falsa umiltà che dal demonio viene inserita come vana gloria. Interessante è come Sant'Ignazio inviti l'anima a dialogare direttamente con Dio. La coscienza deve crescere e il modo più semplice per farlo è il rapporto diretto con Dio. Un eccellente esempio di tale tentazione lo possiamo trovare nella storia di Sant'Ignazio a Barcellona (cf. *Autobiografia* n. 36), dove – notiamo bene come quel fatto avvenga subito dopo le grandi esperienze spirituali di Manresa

¹⁴ H. RAHNER (1968), *Ignazio di Loyola e le donne del suo tempo*. Milano, Edizioni Paoline, 486.

– soffre per gli scrupoli che riguardano la decisione di comprare o non comprare il pane per il viaggio. La cosa viene però risolta molto velocemente e con l'aiuto di un confessore. Vediamo dunque come Sant'Ignazio abbia già fatto progressi nel gestire gli scrupoli e pian piano stia divenendo esperto nel trattare questo tipo di tentazioni. La sua coscienza è sempre più sottile e dialogica: la voce del confessore non solo viene ascoltata, ma ad essa egli obbedisce anche in profondità.

3.4. Il direttore spirituale

Su questo tema non ci dilungheremo troppo, poiché non viene trattato direttamente nelle note sugli scrupoli, pur costituendone una parte importante. Abbiamo visto come in un primo momento – quello di Manresa – l'aiuto del confessore non sia servito a molto. Ma con il tempo le cose cambiano nella vita di Sant'Ignazio e lui diviene sempre più convinto di questo prezioso aiuto. Lo scrive nella lettera a Valentino Marin (24 giugno 1556) qualche settimana prima della sua morte: *“Questa sofferenza di scrupoli fino a un certo punto non suole far danno, quando rende la persona più vigilante e più cauta nell'evitare le offese di Dio N.S. ed essa non giudica che questo o quello sia peccato (anche se dubita o teme che lo sia), e quando si affida ad un'altra persona in cui deve aver fiducia, abbandonando il proprio giudizio e accettandone il parere”*¹⁵.

4. Conclusione

Come abbiamo visto le sei brevi note di Sant'Ignazio di Loyola sugli scrupoli sono un'interessante lettura, specialmente nell'ampio contesto della spiritualità ignaziana e della vita del Santo stesso. Vivendo in tempi in cui sempre più spesso si denuncia la mancanza del senso del peccato o perfino lo smarrimento del senso di colpa, i consigli dati da Sant'Ignazio potrebbero trovare un interessante e ulteriore sviluppo. Questo dunque potrebbe essere il tema per un altro articolo.

¹⁵ *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, 833-834.